

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LA MADONNA, LA MADRE DI TUTTI:

SICURO RIFUGIO IN OGNI CIRCOSTANZA DELLA VITA

Maggio ci sollecita a pubblicare una bella immagine della Vergine Maria per ricordare a tutti, ma soprattutto a chi è vecchio, solo, emarginato, disperato o fallito, che per lui c'è ancora un approdo ed un rifugio sicuro: il cuore della Madonna, la donna alla quale Gesù morente chiese di essere la madre di tutti.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

RIPOSARE AD ASOLO



la nobile famiglia veneziana Flangini, è stata ampliata nell'ottocento. Tra i suoi ospiti è da ricordare il Card. Ludovico Flangini, patriarca di Venezia dal 1801 al 1804. Nell'ottobre del 1978 fu acquistata dalla parrocchia di Carpenedo che in due anni l'ha ristrutturata e resa idonea al soggiorno. Vi sono saloni, camere, sala da pranzo, bar, cappella e sul vasto

parco sono stati resi percorribili sentieri facili e panoramici per romantiche passeggiate.

Oltre ad essere casa di soggiorno estivo, la villa è stata utilizzata per incontri, ritiri e celebrazioni varie.



Carpenedo e Mestre conoscono bene villa Flangini ad Asolo.

«Si adagia a mezzogiorno di una collina. Guarda, poco distante, il piccolo eremo francescano di Sant'Anna, e il largo declivio della marca trevigiana. Alle spalle è protetta dai contrafforti del Grappa. Il cielo è spesso dolce e trasparente, l'aria profumata di fieno e d'acacia. L'orizzonte è un merletto di colline trapunte di cipressi e di tetti d'argilla. Il silenzio avvolge con un caldo abbraccio questa terra antica, ricca di fascino e d'incanto. Asolo, borgo di poeti e innamorati, vive a due passi la sua eterna giovinezza, sotto lo sguardo vigile e sornione della rocca, edificata anticamente in groppa della cima più alta dei colli» (da don Armando Trevisiol).

La Villa si trova ad un'altitudine di 350 metri ed è dotata di un ampio parco. Costruita intorno al 1750 dal-



Dopo alcuni anni di gestione assegnata alla cooperativa "In Concerto", ora è tornata nella piena disponibilità della Parrocchia di Carpenedo.

Sono stati compiuti numerosi lavori di ristrutturazione urgente: sistemati tutti i tetti, le terrazze, i portici, le malte esterne e la dipintura complessiva. Altri lavori saranno presto fatti all'interno perché alcune camere hanno il bagno esterno.

Ad Asolo sono passate generazioni e generazioni di nostri concittadini: chi per il riposo, chi per il servizio, chi per una festa di matrimonio o un battesimo, chi per un anniversario, chi per un corso di formazione, una mostra o un evento culturale. Alcuni sono venuti solo per curiosità e, fatta la visita al borgo di Asolo, sono venuti ad ammirare la straordinaria compostezza di questa Villa.

Fin d'ora mettiamo a disposizione questa magnifica Villa per chiunque volesse trascorrere qualche tempo sereno di riposo e di allegria.

Ad una spesa la più modica possibile (cercheremo di precisare al più presto) vi sarà l'alloggio, la colazione, il pranzo e la cena più il servizio di pulizie per i mesi di luglio e agosto



(è del tutto occupata solo dal 18 al 26 luglio).

Di certo il clima è ottimale alla rigenerazione di tutta la persona.

RACCOGLIAMO LE ISCRIZIONI SIA IN
SEGRETERIA A CARPENEDO
tel. 041 53 52 3 27 , SIA PRESSO LA
SEGRETERIA DEI CENTRI DON VECCHI
tel. 041 53 53 0 00 .



IL BELLO DELLA VITA I RAGAZZINI E LA DROGA

Qualche settimana fa la stampa ha dato abbastanza risalto al fenomeno che sta prendendo piede in città, in particolare al Parco della Bissuola, dove un gruppo di ragazzini sotto i quattordici anni si sono improvvisati spacciatori con i loro coetanei, sollecitati in questo da adulti avvezzi a questo tipo di commercio. Non solo, ma alcuni di loro addirittura si sono inventati pure la truffa, vendendo roba falsa, pur di racimolare qualche soldo e senza rendersi minimamente conto del rischio che tali bravate possono costare in certi ambienti. Commentando in parrocchia questi fatti, c'è chi ha sottolineato come tra i giovanissimi che vendono o acquistano ci possano essere elementi appena usciti dalle nostre fila e magari dall'esperienza della Cresima. Qualche giorno dopo ho avuto modo di partecipare ad un incontro organizzativo di Spazio Mestre Solidale, la rete promossa dall'Assessorato alle Politiche sociali del Comune di Venezia e che coinvolge una cinquantina di associazioni di volontariato del territorio. Durante l'incontro è stato confermato il proseguimento del Progetto "CON-TATTO", in collaborazione con Provveditorato agli studi e Provincia, rivolto ai giovani delle scuole superiori per coinvolgerli in esperienze di

volontariato e portarli a conoscenza delle realtà sociali più significative, anche sul piano istituzionale. Quello che impressiona è la consistente adesione ottenuta (si parla di un contatto di più di mille persone all'anno, molte delle quali mettono all'attivo esperienze operative anche in collaborazione con le associazioni stesse), al punto di rendersi necessaria, per ragioni organizzative, un'azione di contenimento. Quest'anno si è pensato di allargare il tentativo a livello di scuola media, con modi e tempi da studiare. Certo, completato il ciclo di studi non sono moltissimi quelli che spontaneamente continuano, ma un discreto numero sì e per gli altri.. il seme è stato gettato e non di rado si ripresentano in seguito.

Sono convinto che, tra i due aspetti evidenziati, il secondo conti molti più numeri del primo, del quale tuttavia stupisce il fenomeno dell'abbassamento dell'età di esordio in attività negative e illegali, frutto evidente di uno scarso controllo in famiglia e di un menefreghismo sociale deleterio. Intanto in diocesi si discute sul come rilanciare il ruolo dei patronati nelle parrocchie, ma non vorrei che le stalle si chiudessero quando i buoi ormai sono scappati.

Plinio Borghi

GIORNO PER GIORNO

COLPEVOLE SILENZIO

Kenia. Nairobi. Centoquaranta studenti cristiani decapitati dall'Isis. I carnefici hanno fatto irruzione nel collegio dove futuri uomini istruiti stavano preparandosi a vite diverse da quelle dei loro genitori, dei loro nonni. La conoscenza, lo studio avrebbe loro garantito questo e molto altro. Non solo a loro stessi, ma alla terra dove sono nati.

Chi li ha uccisi è nemico della conoscenza, dello studio che la garantisce, della logica, della capacità di ragionare, decidere, discernere, obiettare, contestare.

Uomini e donne dell'Isis: ignoranza, stupidità, sottomissione sono le loro più efficaci armi. La massa della manovalanza assassina così deve essere. Dolorosamente veritiere le parole di Papa Francesco: vergogna e colpa e quanto tutti noi, è quanto il mondo intero dobbiamo, deve provare per

l'indifferenza, il silenzio, se non addirittura il menefreghismo, con cui da tempo viene appresa, considerata l'uccisione di cristiani in quei luoghi. Del tutto ingiustificato e colpevole il ritardo di sette ore con cui è giunta al collegio la polizia di Nairobi. Silenzio, indifferenza non meno colpevole la nostra..... Sono lontani....

In quei luoghi avviene di tutto Uccidono e vengono uccisi quotidianamente ...

Dopo l'attentato a Parigi, com'è giusto sia stato, cortei, cortei per giorni, settimane, notizie, aggiornamenti dati, trasmessi per mesi. Dopo alcuni giorni l'eccidio di Nairobi non fa più notizia. Le grandi potenze, gli stati europei hanno espresso il loro cordoglio. Poi silenzio e niente più, se non la voce, la preghiera, l'esortazione di Papa Francesco.

Lui non vuole che ancora una volta a vincere sia la crudeltà, la violenza, la cattiveria, il disinteresse, il volgere

MINI PELLEGRINAGGIO LUNEDI' 27 APRILE SANTUARIO DELLA MADONNA DEI MIRACOLI MOTTA DI LIVENZA

Ore 13.30 partenza dal Centro don Vecchi di Carpenedo, a seguire dagli altri Centri.

Ore 15.30 S. Messa e storia del Santuario.

Ore 16.30 Merenda casereccia.

Ore 17.30 passeggiata in centro.

Rientro previsto ore 19.30 circa.

EURO 10,00

TUTTO COMPRESO

Prenotazioni in segreteria

la testa dall'altra parte. Il dolore, la disperazione delle famiglie di quei ragazzi, non può neppure trovare conforto nel sincero e partecipato cordoglio, né tanto meno nella giustizia.

IL LORO VERO NOME

I più li definiscono bulli. Di fatto sono veri e propri delinquenti. Forti della loro impunibilità, grazie ai loro giovanissimi anni, picchiano, prendono a calci pugni e sputi le loro vittime per derubarle o per puro piacere. Modeste somme di denaro, telefonini sono solitamente il bottino sottratto a coetanei o vittime sole sopraffate dal numero di quanti compongono queste vere e proprie bande di delinquenti. Non solo adolescenti di entrambi i sessi, anche bambini.

Di notte e di giorno, più in centro città che in periferia. Evidentemente, per le loro famiglie, la loro assenza notturna rientra nella normalità. Sempre in gruppi, mai uno solo. E' l'essere in gruppo che li fa audaci, tanto da divenire crudeli, il numero li fa forti, invincibili. Delinquenti in tutto e per tutto.

Con questi minori la legge è quanto mai indulgente, addirittura pietosa. Facendo loro del male, in aggiunta al danno che è già loro e punendo, al contempo, le loro vittime.

Nella maggior parte dei casi, quando le forze dell'ordine li prendono, dopo averli portati al commissariato li consegnano alle famiglie ...

Tutt'altro che affidabili, tutt'altro che in grado di garantire adeguata sorveglianza, rieducazione. Così, finché il ragazzino o il baby delinquente, divenuto maggiorenne, molto dif-

facilmente sarà rispettoso e onesto cittadino. Grazie anche alla pietosa e stolta legge italiana.

ESEMPIO DA IMITARE

Per mesi hanno sfidato i professori prendendoli in giro e deridendoli. Questi veramente bulli. E in quanto tali, molto schiocchi. La preside li ha sospesi tutti per una settimana. Obbligandoli per un mese intero a svolgere servizi socialmente utili nella casa di riposo: aiutando gli anziani nelle pulizie personali, all'ora dei pasti, provvedendo a pulizie della realtà che li ospita, sotto la guida del personale operante nella struttura. Brava! Bravissima preside! Responsabile dell'Istituto enologico di Conegliano. Il sei in condotta farà perdere l'anno scolastico all'intera classe
A meno che, la loro opera presso gli anziani sia tale da farli risalire all'ot-

to, salvando il buono o sufficiente profitto e l'anno scolastico. Positivo il fatto che le famiglie si siano trovate d'accordo con la preside

approvando l'educativa punizione. Amare ed educare significa anche punire.

Luciana Mazzer

PROSSIME ELEZIONI COME LA PENSA IL CANDIDATO SINDACO BRUGNARO



UN ABBOZZO DI DIALOGO

Troviamo abbastanza interessante il progetto che il candidato a sindaco Luigi Brugnaro ha fatto pubblicare sul periodico "Proposta" della parrocchia di Chirignago a proposito della richiesta che era stata rivolta di come intende risanare il debito abissale del comune di Venezia. E' pure interessante l'obiezione che il parroco di quella comunità fa al signor Brugnaro perché nella domanda ch'era stata rivolta a questo candidato sindaco gli era pure chiesto se era vero che il comune di Venezia ha un passivo di 65 milioni, ma che taluni affermano che ne avrebbe anche altri dieci volte tanto a motivo dei passivi accumulati dalle società municipalizzate i conti delle quali fanno pure riferimento al bilancio comunale.

La Redazione

RISPOSTA

Cari concittadini di Chirignago, in seguito a richiesta di un vostro parrocchiano rispondo ad un tema postomi come principale il bilancio del Comune.

il bilancio è la prima emergenza, urgentissima. Non si può pensare che dal punto di vista economico, Venezia possa risolvere i suoi problemi con una soluzione statalista, andando con il "cappello in mano" a chiedere la carità al governo centrale. E' importante discutere di revisione della legge speciale, superamento del patto di stabilità e finanziamenti sovra-

statali, ma accanto a questo serve anzitutto un progetto strategico di crescita e rilancio economico che, facendo leva sul valore del lavoro, del talento e delle eccellenze per metta al territorio di produrre e distribuire ricchezza per garantire alla città di autosostenersi. Appena eletto Sindaco mi chiuderò in una stanza per 4-5 mesi insieme ad un pool di esperti già individuato e alle tante valide risorse già alle dipendenze dell'Amministrazione, per valutare approfonditamente il bilancio voce per voce e decidere quali provvedimenti urgenti adottare ai fini del necessario efficientamento, che passa anche per l'eliminazione degli sprechi e la razionalizzazione dei costi ma sicuramente non per l'aumento delle tasse o il taglio dei servizi a discapito dei cittadini. Fermo restando che ci sarà l'occasione per chiarire nel dettaglio il programma sul punto, le anticipo due proposte concrete per attrarre investimenti, aziende e posti di lavoro nel nostro territorio: una fiscalità di vantaggio sul delta di sviluppo e l'ampliamento della zona franca coinvolgendo anche Porto Marghera. Tra le altre priorità ci sono sicuramente: la sicurezza e il decoro, l'attenzione alla vivibilità e alla riqualificazione sociale di alcune zone della città, l'eliminazione della zona a traffico limitato e l'impegno personale ad essere operativamente vicino alle esigenze e alle richieste dei cittadini, anche alla nostra bella Chirignago.

Luigi Brugnaro

Grazie della risposta, ma devo rilevare che non è una risposta alla domanda:

"A quanto ammonta il debito del comune di Venezia?"

Noi sudditi non lo conosciamo, ma è pensabile che chi concorre alla carica di Sindaco lo conosca (almeno per sommi capi)?

don Roberto Trevisiol

CENTRI DON VECCHI INTRATTENIMENTI DEL MESE DI MAGGIO

CARPENEDO

Domenica 24 maggio ore 16.30

CONCERTO LIRICO

Con

Mariuccia Buggio, soprano
Marco Cavagnis, tenore
Giovanna Tamanini, pianoforte

MARGHERA

Domenica 17 Maggio ore 16,30

I Massinscena

Ne

"LA BEAUTY FARM DI SAONARA".

CAMPALTO

Domenica 10 maggio ore 16,30

Pomeriggio in allegria con il gruppo strumentale
"OVER 60"

ARZERONI

Sabato 9 maggio ore 17,30

BEPI BARUGOLO

Ed i "Romantici veneziani"

SIMONE DI CIRENE

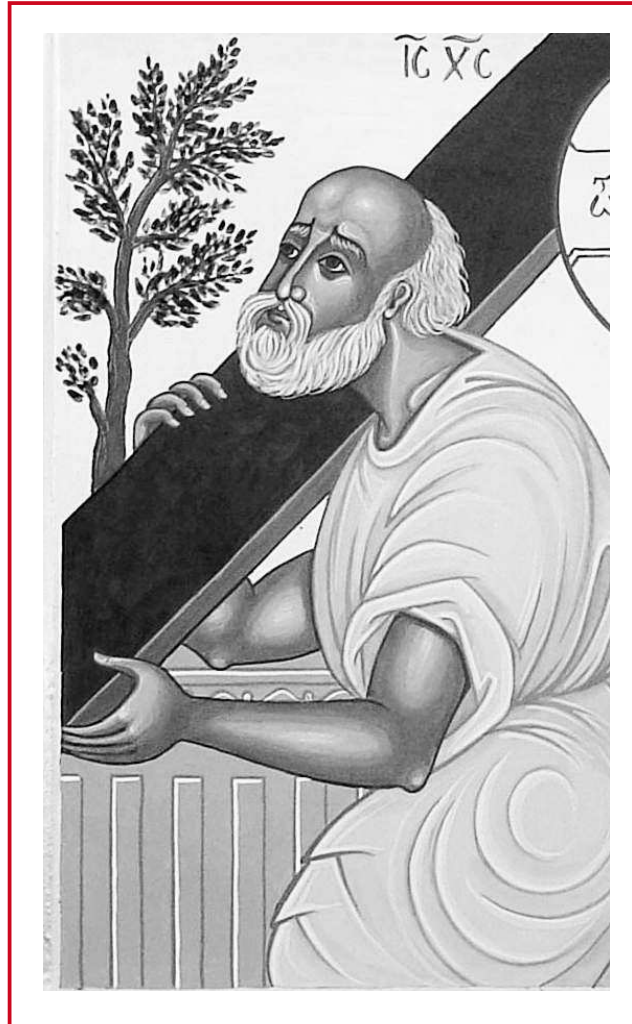
«**Q**uando lo incontrerò gli dirò "mi hai trattato proprio male!"»

Quasi una frustata queste parole nel racconto di una moglie confidatasi al telefono, così come l'ha raccolto pure lei raccontato da chi era presente alla risposta del marito data a un sacerdote durante un breve giro in carrozina. Parole che acquistano tutta una loro forza nella consapevolezza di saperle proferite, lentamente e oramai poco più che in un sussurro, da chi è ingabbiato in un corpo via via arreso alla fragilità della malattia nella carne degradata per decenni e ancora ostinatamente tormentato dalla brillante lucidità di sempre, preservata quindi dal male, realistica e forse non alimentata dalla fede provata, in una vita lunga il doppio perché nemmeno il sonno concede la parentesi del riposo nell'agognare la fine.

Un dolore grande che trova eco nella compagna di una vita, di qualche anno più giovane rispetto a lui che si avvicina ai novanta e che ha pure lei le sue naturali fatiche del vivere e si vede impotente, lei che ha sempre affrontato la vita con decisione e intelligenza e ora fa più fatica. E' difficile dire loro qualcosa che possa avere un senso se la fede si è fatta fragile oppure non c'è. Rimango attonito, io che non ho esperienza, e taccio perché non vorrei si sentissero come presi in giro. Chiedo solo il permesso di ricordarli nelle preghiere, e questo sanno che avviene.

Mi pare un po' poco, però è un qualcosa che in qualche modo ho visto rimanere in loro, magari semplicemente non facendoli sentire proprio soli. Eppure dovrei fare di più e insiste nella mia testa l'immagine del Vangelo di Matteo (Mt 27, 32) "mentre uscivano (dal pretorio), s'imbattono in un uomo di Cirene, di nome Simone, e lo costrinsero a portare la croce di lui" accelerando il percorso ma anche alleviando il corpo martoriato di Gesù.

Non credo possibile che la misericordia e l'amore del Padre non riconoscano alla stregua di amore questo sacrificio imposto; mi sembra impossibile che ogni sofferenza non sia vista preghiera disperata, specie se acuita dall'assenza o incosciente speranza del non credere, che potrebbe essere fede già nel lamento e nella sofferenza della carne. E in questa sofferenza-preghiera e quindi anche fede, non solo i singoli, ma tutta la famiglia potrebbe riconoscersi, anche quando ci sono brontolii di esa-



perazione e di stanchezza che si traducono in reazioni pure inopportune e d'insofferenza per il logoramento e la costrizione nello scorrere degli anni. Ne ha parlato a suo modo anche il Signore quando nella parabola dei due figli (Mt 21,28-31) mostra l'importanza delle opere nel figlio che fa la volontà del Padre pure negandosi e va a lavorare nella vigna, piuttosto di quello che obbedisce a parole e non ci va.

Entrambe condizioni di quella stessa carne umana in cui è venuto il nostro Dio fattosi vicino alla condizione più misera del nostro essere che ha santificato, partendo proprio dal più basso.

"Carne umana": espressione di non ricordo quale autore, che personalmente più mi avvicina ai fratelli, specie alle situazioni meno simpatiche e gradevoli perché carne è componente elementare della creatura-uomo, prima che divenga persona libera e agisca. È questa, mi dico, la buona novella, è questo il Natale che dobbiamo ricordare e che è un tutt'uno con la dolcezza del sorriso di un bimbo, ma non solo quello. Si chiarisce un po' il mistero di una Chiesa in cui la debolezza della fragilità e la forza del credere si incontrano e si integrano rivolte ad un unico fine, talvolta incomprenduto, ignorato o sconosciuto attraverso una Fede che deve essere anche concretezza altrimenti è proprio qualcos'altro.

Enrico Carnio

LETTERA DI SALUTO DI GRAZIELLA E ROLANDO CANDIANI

Rispettivamente direttore e addetta alla segreteria dei Centri don Vecchi.

Ci rivolgiamo a tutti i residenti, per informarvi che il nostro cammino, durato oltre 20 anni e vissuto con Voi, è arrivato al termine. Non è semplice trovare le parole più adatte per questa occasione di saluto e di congedo.

Una sola parola, colma di affetto e di riconoscenza, racchiude tutte le altre:

GRAZIE!

Grazie a don Armando, motore di questa immensa opera che per tutti questi anni, con l'aiuto del Signore, ha saputo, con pazienza e fiducia, guidarci in questa lunga avventura, che tanto ci ha insegnato ed arricchito interiormente.

Grazie a tutti Voi residenti per la fiduciosa simpatia che ci avete regalato, giorno dopo giorno; se non siamo sempre riusciti a soddisfare le Vostre esigenze oggi siamo a chiedervi scusa.

Grazie a tutti i collaboratori, di oggi e di ieri, con i quali abbiamo condiviso molte situazioni, anche delicate, spesso risolte con l'intervento degli Angeli custodi.

Un **grazie** affettuoso e riconoscente a tutti i volontari, che con il loro silenzioso impegno quotidiano aiutano a rendere migliore la vita del Centro.

Grazie ai Sigg. componenti del Consiglio di Amministrazione della "Fondazione Carpinetum", perché anche da loro è arrivata la fiducia che ci ha accompagnato in questi anni.

Grazie, infine, agli Amici tutti.

Chiudiamo con l'augurio più forte, affinché questa realtà abbia a proseguire con tenacia e lungimiranza, per affrontare e portare a compimento tutte le future "imprese" iniziate nel lontano 1994 per volontà ed impegno di un sacerdote eccezionale, affiancato dalla Comunità mestrina che ancora oggi lo segue. Un abbraccio a tutti Voi

Graziella e Rolando Candiani

Nota della Redazione

Sono subentrati nel servizio dei signori Candiani, il **ragioniere Giuseppe Gianni Causin** in qualità di direttore e la **signora Cristina Brazziale** come impiegata.

PENSIERI IN LIBERTÀ

Quando facevo la girl-au pair (ragazza alla pari = io ti aiuto in casa, tu mi ospiti e mi dai da mangiare) in Inghilterra, mi offrii di insegnare l'italiano ai bambini di mister Rea, visto che sua moglie era italiana e tutta la famiglia veniva a passare le vacanze qui da noi in Italia. Lui, che era un frogman (uomo rana = sommozzatore) della marina militare britannica, un pezzo d'uomo muscoloso, oltre che un cittadino orgogliosissimo della sua terra, mi rispose: «Why Italian? Everybody on the world speaks English!».

Ciapa e porta a casa! Traduzione: «A che cosa serve imparare l'italiano quando tutto il mondo conosce l'inglese?».

Adesso, improvvisamente, qualcuno si è accorto che usiamo un mucchio di termini inglesi ed è tornato di moda l'argomento, ma viceversa: questa volta siamo noi italiani a richiedere la nostra lingua.

Parecchi esperti di comunicazione hanno fatto una petizione all'Accademia della Crusca "per un più accorto uso dell'italiano" chiedendosi che necessità c'è di usare parole inglesi, per molti incomprensibili, quando si può benissimo dirle in italiano. Se n'è lamentato anche don Roberto, il parroco di Chirignago, in un suo intervento di qualche tempo fa.

In passato ci provammo anche noi italiani ad eliminare l'esterofilia. Persino il linguaggio doveva essere "autarctico": il cognac divenne "arzente", il bus "torpedone". Erano altri anni. Non funzionò, ma per motivi politici. Forse aveva ragione lui, il signor Rea che già a quell'epoca esaltava con superbia l'universalità della sua lingua: l'italiano, quanti lo conoscono nel mondo? Vuoi mettere l'inglese, da secoli diffuso ovunque, dalla madre patria fino all'America e alle lontane colonie dell'impero britannico!

Uno dei motivi è che l'inglese ha parole brevi: OK = sta bene, mail = lettera elettronica, corner = calcio d'angolo, push = spingere, e poi bus, car, eat, run... Si fa presto a pronunciarle, un po' difficile qualche volta è capirle. Alcune non hanno corrispondente in Italiano: sexy = avvenente?, hooligan = teppista?

Il guaio, ragazzi, è che i nostri giovani non potranno fare a meno di imparare questa lingua perché ormai tutti i testi scolastici delle superiori sono in-



farciti di termini inglesi e quelli tecnici dell'università sono in inglese. Importiamo tecnologia dall'estero, è giusto rispettare la lingua di chi ci procura quella tecnologia. Sarà eventualmente d'obbligo, per gli anziani, aggiornarsi, se vogliono sentirsi cittadini nel mondo di oggi. In cambio ci rifacciamo con la musica: tutto il mondo musicale parla italiano, su tutti gli spartiti del mondo i termini musicali sono in italiano.

Rinnovo, non rinnovo? Questo è il problema. Da un sacco di anni arriva in casa questo settimanale che finora ho letto volentieri: validi giornalisti, quotati e rinomati collaboratori, notizie di attualità, di cultura e di spettacolo, ottimi reportages. Un po' di dolce vita, di moda, persino la pagina dell'enigmistica e quella delle "lezioni d'amore". Che altro pretendere da una rivista illustrata per aggiornarsi un po' e passare un'oretta leggendo qualcosa di leggero?

Col cambio di direzione ogni tanto cambiava la veste tipografica, aumentava la percentuale del gossip. Ci vuole un po' di tempo ad accettare il cambiamento, ma poi ci si abitua.

Quest'anno, caro direttore, faccio più fatica del solito ad abituararmi: articoli "spezzettati", titoli enormi, enormi fotografie, pubblicità, tanto

spazio al gossip. Capisco che gli sconti sul prezzo di abbonamento abbiano richiesto una contropartita, ma capisco soprattutto che devi adeguarti alle richieste di una gamma variegata di lettori e mi sa che la stragrande maggioranza sfoglia di corsa le prime pagine dando un'occhiata ai titoli per correre a vedere le divette mezze nude delle ultime pagine e informarsi sulle loro vacanze esotiche e sui loro cambi di partners. Davvero in Italia siamo fatti così?

Quindi, caro direttore, so bene che fra le decine o centinaia di migliaia di abbonamenti sicuramente non ti accorgerai se mancherà il mio, ma ci tenevo a farti sapere anche la mia opinione. Sappi che ho sempre apprezzato e condiviso i tuoi editoriali. Comunque ci penso ancora un po'.

Tattarataratà! Povero Alberto Sordi, chissà che cosa penserà guardando in giù dalla sua nuvoletta! Si domanderà: "ma da dove sono spuntati tutti questi miei parenti? Poffar-bacco, ben 37 cugini, nipoti, cognati, figli e nipoti di questo e di quello, tutti a impugnare il testamento. E chi sapeva di averli?"

E chi sapeva che erano tutti così poveri!? Devono pur esser poveri se adesso si pigliano per i capelli per avere la loro parte! Come faranno a dividersi la mia grossa eredità? Ah, Ah, voglio proprio vedere come va a finire questa faccenda. Quanto pagherei per rimettermi nei panni del Marchese del Grillo e potergli distribuire quei soldi, se proprio li vogliono, in monete arroventate!"

Laura Novello

LE OFFERTE DELLA CHIESA DEL CIMITERO

Don Armando informa i concittadini che egli vivendo al Don Vecchi, la sua pur modesta pensione gli basta per vivere, e che perciò tutte le offerte che riceve in occasione di Messe, funerali, questue ed ogni altro motivo le destina interamente alla costruzione della nuova struttura destinata alle emergenze abitative.

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA PER RISPONDERE ALLE URGENZE ABITATIVE

Un funzionario del Comune di Venezia che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto 2 azioni pari a euro 100 per onorare la memoria della dottoressa Francesca Corsi, la funzionaria del suddetto comune che tanto s'è prodigata per il bene degli anziani e dei disabili. Ci scusiamo per il fatto, che per un banale disguido, finora non sia stata pubblicata questa notizia che onora la memoria di questo funzionario Comunale che ha ben meritato per il suo impegno, la sua competenza e soprattutto per la sua passione civica. È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti della famiglia Agostini.

La moglie e i tre figli del defunto Bruno Gianello hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti: Maria, Vanna, Vittorio e Mario.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la sua cara consorte Rosetta e la defunta Gerarda.

La signora Amabile Giovanna Fantin e sua figlia hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il loro caro Francesco.

La signora Serena ha sottoscritto più di un'azione, pari a € 65, in memoria di Giannina Vianello.

La signora Mirella Pallaoro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei suoi genitori Renza e Pino.

La signora Gabriella ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Vianello ha sottoscritto quasi un'azione, pari a € 40, in memoria dei suoi genitori Antonietta e Domenico e dei defunti Mara e Mino.

La signora Semenzato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia: Vittoria, Mario, Ada ed Emilio.

I due figli della defunta Cecilia Bertuola hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, al fine di onorare la memoria della loro cara madre.

La figlia della defunta Mariella Lotto ha

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



PREGHIERA DELL'AMMALATO

Nei giorni della malattia voglio aprirti il mio cuore, Signore.

Mentre nel mio corpo si manifestano i segni della fragilità, la vita risplenda e si rinnovi con abbondanza nel mio spirito.

La sofferenza non mi conduca mai vicino alla soglia dello scoraggiamento e della solitudine: fa' che io sappia attingere dalla fede la forza per andare avanti.

Aiutami ad essere contento dei momenti sereni che la giornata mi offre. e a far diventare offerta quelli più difficili e dolorosi.

Insegnami ad aver pazienza. perché io non diventi un peso per gli altri ma attraverso la mia malattia possa aiutarli a crescere.

Signore, che hai provato il dolore del corpo e dello spirito e sai cosa vuol dire soffrire, tienimi per mano, perché mi lasci portare dove vuoi Tu. Amen

sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di sua madre.

La dottoressa Maria Michieli assieme ad alcuni dipendenti della Biblioteca Marciana di Venezia hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in occasione della Pasqua.

La signora Roberta ha sottoscritto prima dieci azioni, pari a € 500, e poi altre dieci azioni, pari a € 500, per fe-

steggiare il compleanno di don Armando, che ha destinato il ricavato al Don Vecchi 6.

I familiari di Giuseppe Zanella hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro congiunto.

La signora Ilaria Bottanelli ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

La moglie e i due figli del defunto Alfredo Lizza hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I residenti del Don Vecchi di Marghera hanno raccolto, in occasione della Festa della Donna, € 100, con i quali hanno sottoscritto due azioni per il Don Vecchi 6.

La signora Giovanna Casarin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti della sua famiglia e delle famiglie Gambin e Rota.

È stata sottoscritta quasi un'azione, pari a € 40, per ricordare la defunta Giuseppina, in occasione del sesto mese dalla sua morte.

La figlia e il genero del defunto Elio Montagner hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La figlia e la moglie del defunto Elio Cocchi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo del loro caro estinto.

I familiari del defunto Sergio Bean hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

Il signor Umberto e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'ennesima azione, pari a € 50, in ricordo dei loro indimenticabili Franca e Sergio.

La signora Maria Caberlotto, in occasione del decennale della morte di Pierluigi, ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per onorarne la memoria.

La signora Elda Gaggio, del Centro Don Vecchi, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare gli ottantasei anni di don Armando.

La signora Silvana, per festeggiare il compleanno di don Armando, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Le due figlie di Luciano Zuliani hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro amato padre.

IL CUORE E I DRAMMI DEI PRETI

Lettera aperta di don Roberto Trevisiol al suo compagno di classe don Giorgio Berzan, morto tragicamente qualche giorno fa a causa di un incidente d'auto.

Te ne sei andato martedì mattina, in quella strada che ha visto altre morti di preti, fermanoti contro un grosso platano.

Ti ricordi quando, in seminario, al termine dei ritiri mensili, si faceva la preparazione alla buona morte? E il prefetto, con un gusto che ti dico, terminava così: "ora diciamo un'ave maria per il primo di noi che dovrà morire" e noi non ci toccavamo, perché non sapevamo che si doveva far così, ma ne eravamo terrorizzati?

E' toccato a te. di noi cinque, varcare per primo quella porta. Giorgio, o, come ti chiamavamo noi lojo, l'anti divo per eccellenza, il compagno che stava sempre un passo indietro, che era il più silenzioso, che era stato segnato, forse più di altri, dal vento del sessantotto che tutti abbiamo allora vissuto.

Venivamo dalla stessa terra: tu di Ponte Crepaldo. io di Eraclea: insieme si saliva a fine estate sulle corriere della FAP. e si faceva il giro del mondo per arrivare a Venezia. I seminaristi del "basso piave": quando salivamo in pulman tra lesolo. Caorle ed Eraclea lo riempivamo da soli. Insieme abbiamo vissuto gli anni di Teologia, quando venivate in camera mia a bere il caffè o a farvi panini di frittata, quella frittata cucinata di nascosto con il fornello elettrico e con le uova della mamma, che dividevamo fino all'ultima briciola. Insieme anche quel terribile giorno, era il mercoledì delle ceneri, in cui il Patriarca Luciani vi disse (me mi aveva escluso) che potevate andarvene e che lui non vi avrebbe consacrati (cosa che invece fece, mentre non consacrò me) perché non vi riteneva degni del sacerdozio. Ricordi? E il venerdì successivo toccò a noi, al nostro gruppo, di preparare la 10A stazione della Via Crucis e la preparammo meglio di tutti per far vedere che non eravamo delle scartine. Te ne sei andato senza aver fatto carriera, come del resto tutti noi. che siamo solo dei parroci o di campagna o di periferia. Abbiamo lavorato notte e giorno, con passione, eppure lo sai anche tu in quale poca considerazione siamo tenuti dalla maggioranza delle persone.... il detestare i preti è uno sport nazionale che ha sempre più successo. Il buon Dio ti ha risparmiato questo crepuscolo della chiesa, que-

sto tempo nel quale la mancanza di rincalzi ci obbliga a rimaner giovani (?) anche se non lo siamo più da un pezzo. Tempo nel quale ad ogni prete sta per essere affidata più di una parrocchia anche se prima faceva fatica il badarne una. Io me le sento queste parole. Me le sento dette dal basso

(popolo) ma anche dall'alto (superiori): "Ti sei fatto prete? Peggio per te. Arrangiate".

Abbiamo celebrato fianco a fianco la messa del Crisma l'ultimo giovedì santo. Ci siamo dati l'abbraccio della pace. Abbiamo fatto battutine. Abbiamo pregato insieme. Consacrato insieme. Mi rimane di te questo dolcissimo ricordo. Buona strada, lojo. buona strada sui sentieri del cielo.

don Roberto Trevisiol

NON SIAMO TROPPO SCHIFILTOSI: "CERCASI TESTIMONIAL ANCHE PER IL DON VECCHI"

RICCHI, FAMOSI E..... FILANTROPI

Alle celebrità dello spettacolo non basta più essere belle, ricche e famose. Vogliono anche sentirsi buone, e spesso preferiscono che si sappia. La tendenza è iniziata in America, ma in alcuni anni si è estesa anche fuori da quei confini.

All'inizio fu Sharon Stone (e prima ancora Liz Taylor) con le raccolte fondi per la lotta all'Aids, poi George Clooney e l'impegno per il Darfur, quindi Angelina Jolie e i viaggi a favore dei profughi di mezzo mondo. Tutte iniziative meritorie, che hanno attirato l'attenzione su problemi tragici e su chi si batte per risolverli. E che ormai non c'è cantante pop o attrice famosa che non creino una fondazione per una buona causa, o non rivendichino un tour in un luogo «disperato». A volte si ha l'impressione che lo spazio raccolto sui media tramite queste iniziative serva più alla loro immagine che a quanti essi intenderebbero aiutare. In realtà, molti personaggi celebri avvertono il desiderio sincero di condividere un po' della propria fortuna con chi invece è nato in condizioni sfortunate. Al contempo, le organizzazioni umanitarie ottengono maggiore visibilità per le proprie cause quando vengono affiancate da un testimonial conosciuto. Per citare un esempio senza ombre, in Italia la Fondazione Rava, che tanto si adopera per i bambini di Haiti, mette spesso il bel viso di Martina Colombari nelle pubblicità per raccogliere fondi. La stessa attrice ha visitato più volte il Paese centramericano come volontaria, svolgendo i lavori più umili, come raccogliere e ricomporre i cadaveri conservati negli obitori pubblici, per dare loro una degna sepoltura.

La generosità è sempre ammirevole, sia che appartenga a una persona modesta sia che venga esercitata da chi è stato baciato dalla sorte. I dubbi e un certo fastidio sorgono, però, quan-

do questa generosità viene messa troppo in vetrina. Certo, non a tutti è data la grazia di Audrey Hepburn, che fu di grande aiuto all'Unicef con i suoi viaggi e l'impegno per i bambini più sfortunati del mondo. Guardino a lei le aspiranti star dell'impegno umanitario, se pure vogliono ignorare l'appello evangelico alla bontà silenziosa. Non pretendiamo certo che arrivino alla grandezza d'animo del campione di ciclismo Gino Bartali, che per tutta la vita tenne nascosti persino alla famiglia i rischi corsi per aiutare i perseguitati del nazi-fascismo. Quando in casa alla fine lo seppero e gli chiesero il perché del suo silenzio, Bartali rispose soltanto: «Certe cose si fanno e non si dicono».

Rosanna Biffi

"UNA SERATA INSIEME"
SENIOR RESTAURANT DON VECCHI
- VIA DEI 300 CAMPI 6 -

**dal 22 apr OGNI MERCOLEDÌ
DELLA SETTIMANA**

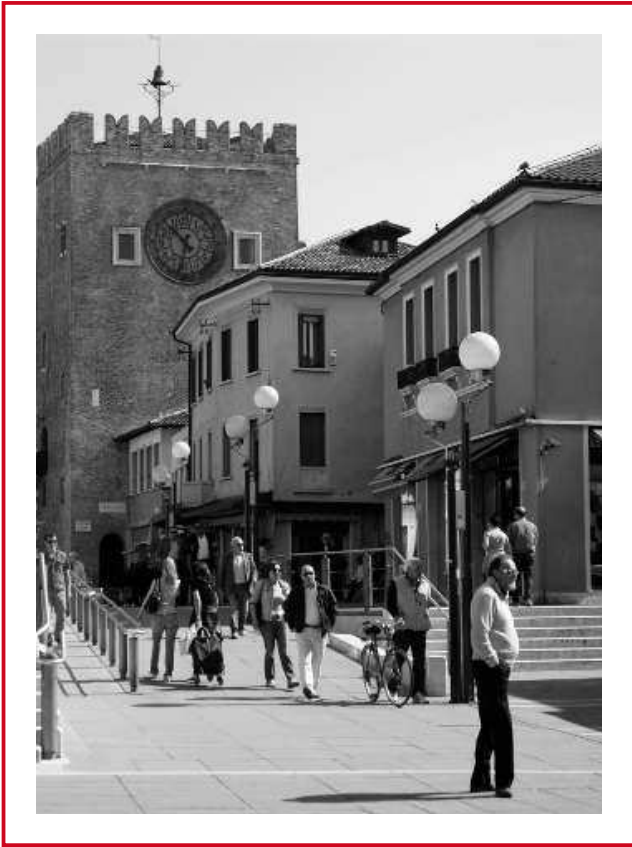
**FISARMONICA E
CANTI DELLA GIOVINEZZA**

- Pizza e birra
- Spaghetti aglio olio e peperoncino con crostini e vino rosso
- Insalata di riso con wurstel ai ferri e birra
- Frittura mista di pesce con polenta e vino bianco
- Piatto freddo: soppressa, formaggio, polenta, patatine fritte e vino rosso

**col seguente menù
Prenotazioni
presso la segreteria**

ad € 3,00

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO


**MANTENGO IL "RECORD" MA SONO
CONTENTO CHE ESSO SIA INSIDIATO**

Venerdì, appena arrivato il nuovo numero di "Gente Veneta", il periodico della nostra diocesi, ho sfogliato rapidamente il settimanale per dargli una prima occhiata esplorativa, ripromettendomi poi di leggere, con più calma, gli articoli che avrei trovato interessanti. Aperta la pagina dedicata alla riviera del Brenta sono stato subito colpito da una foto che occupava quasi mezza pagina del giornale e che ritraeva un folto gruppo di chierichetti. Pur non avendo tempo non sono riuscito ad esimermi dal leggere la breve didascalia da cui ho appreso che la parrocchia di San Nicolò di Mira, in cui è parroco don Gino Cicutto, il mio cappellano di trent'anni fa, conta su ben ottantatré chierichetti. Di primo acchito ho tirato un sospiro di sollievo constatando che la mia vecchia parrocchia di Carpenedo manteneva ancora il primato con i suoi cento chierichetti ma, immediatamente dopo, mi sono sentito enormemente felice nell'apprendere che il mio allievo di un tempo aveva imparato bene "il mestiere" ma, soprattutto, perché quel numero fa sapere, a tutte le 128 parrocchie del Patriarcato, che se c'è deserto attorno ad esse non è perché questa sia una nemesi storica ma semplicemente perché c'è mancanza di coraggio e di impegno! Questa testimonianza però non finisce qui perché quegli ottantatré ragazzi hanno tutti di certo un papà ed una mamma e quasi tutti anche un nonno e una nonna che pro-

tabilmente vanno a Messa, non fosse altro che per vedere le loro creature in tunica bianca servire sull'altare! Quei chierichetti, inoltre, hanno certamente anche compagni e compagne che si porranno la domanda: "Perché non ci vado anch'io?". La crisi religiosa è determinata da molte cause di cui alcune indipendenti dalla nostra volontà ma, il disimpegno e il quieto vivere sono ascrivibili unicamente alla nostra responsabilità, tuttavia, se lo volessimo, sarebbero impedimenti facilmente superabili.

ANCHE DA NOI

Un paio di settimane fa ho confidato, agli amici de "L'Incontro", che mi sono sentito quanto mai gratificato dalla decisione di un giovane barbiere dell'alta Italia che ha scelto di lavorare anche il lunedì, tradizionale giorno di riposo per questa categoria di lavoratori, e di mettere a disposizione dei poveri il ricavato della sua fatica. Qualche giorno fa sono andato da Valter, il mio barbiere, che conduce, assieme a sua sorella, uno dei più eleganti saloni della nostra città. Valter è un gran bravo ragazzo che, pur diplomato al Pacinotti, ha scelto di dedicarsi a questo lavoro artigianale, lavoro che svolge con scrupolo, competenza e grande cordialità. Piano piano è riuscito ad acquistare il suo negozio in via Trezzo e recentemente lo ha fatto restaurare trasformandolo in uno dei saloni più eleganti e

ESEMPIO DA SEGUIRE

Il signor Angelo Bet ha messo a disposizione dell'associazione "Carpenedo Solidale" 5 tessere da 50€ ciascuna, da spendere presso il supermercato Carrefour, da offrire a 5 famiglie bisognose

AVVERTIMENTO

Chi pensa di poter distribuire regolarmente "L'incontro" e di farsi sostituire quando è impegnato, è pregato di informare don Armando circa il numero di copie che gli servono ogni settimana

frequentati di Mestre. Sono anni che affido a lui la mia chioma, in parte perché il suo negozio è a due passi dalla mia vecchia parrocchia, ma soprattutto perché mi piace incontrare un professionista serio che lavora bene e con gusto. Io frequento raramente il barbiere perché mi pare di avere sempre cose più interessanti e urgenti di cui occuparmi ma, ogni tanto, finisco con l'andarci, un po' perché mi sento a disagio per la mia capigliatura scapigliata e ribelle ma soprattutto perché le "mie" vecchie brontolano per il mio aspetto. L'ultima volta che ci sono andato, per una naturale associazione di idee, mi è tornato alla mente il parrucchiere benefico della televisione e quasi con sorpresa mi sono detto: "Mi sono sentito edificato perché quel barbiere, a me sconosciuto, lavora un giorno alla settimana devolvendo il ricavato in favore dei poveri e perché non dovrei provare lo stesso sentimento per il "mio" barbiere di fiducia che da una vita, conoscendo il mio impegno in favore dei vecchi poveri, mi taglia i capelli accettando solamente cinque euro?". Talvolta ci sorprendono le cose belle che leggiamo sui giornali e non ci accorgiamo di quanto ci sia di bello, nobile e generoso anche nella nostra vita di ogni giorno! Al che ho rinnovato il proposito di annotarmi tutte le cose buone in cui mi imbatto giornalmente per lodare il Signore e credere nell'uomo.

CONVINZIONE FECONDA

Leggo da molti anni una rivista bimestrale delle Suore Apostoline che tratta prevalentemente di scelte vocazionali. "Se Vuoi", così si chiama la rivista, tra le righe suggerisce le domande: "Che cosa il Signore vuole da me? Qual è il mio posto nel progetto di Dio?" e poi, neanche troppo velatamente, incoraggia la risposta radicale di dedicare l'intera vita a Dio e al prossimo. La rivista, che è di visioni larghe, non si limita a suggerire la scelta religiosa ma tenta anche di incoraggiare la scelta di una famiglia realizzata con maggiore consapevolezza ed inquadrata alla luce della fede ed infine non trascura neppure l'impegno ad aiutare tutti a comprendere che la vita è un magnifico dono da spendere sempre anche per gli altri. Nell'ultimo numero che mi è arrivato, ho trovato un bel servizio sulla testimonianza della Delbrêl, una splendida ragazza che, partita da un ateismo radicale e da una militanza di comunista convinta, folgorata dal Signore, sceglie di testimoniare la

sua fede e il suo amore per l'uomo girando per i sobborghi più degradati delle periferie parigine. La sua testimonianza, in linea con la spiritualità dei nostri giorni, è discreta, silenziosa, aperta a tutti e in atteggiamento di comprensione e di accettazione del bene che può provenire anche da posizioni opposte a quella cristiana. Nel servizio mi ha colpito soprattutto un'affermazione di questa donna che interpreta, nella maniera più positiva, la proposta cristiana calata nella realtà del nostro tempo. Ella dice infatti: "La fede vince sempre e là dove pare non vinca, non è essa che perde ma è che la nostra presunta vita di fede, che non è né autentica né evangelica, che fallisce!". Questa affermazione mi pare in linea con quella di Gandhi, la guida spirituale indù, che affermava: "L'amore vince tutto e sempre e quando pare che non vinca non dipende da esso, ma dal fatto che quello offerto non è vero amore!". La crisi religiosa dei nostri giorni non è causata dall'incapacità di presa della proposta cristiana sulla gente d'oggi ma dal fatto che essa è impoverita e adulterata dai cristiani attuali!

IL SEME QUANDO È BUONO PRIMA O POI PRODUCE

Don Gino Cicutto, ora parroco di San Nicolò di Mira, è stato assegnato alla mia parrocchia nel 1972, quando era ancora chierico per fare esperienza, poi nel 1973 fu ordinato sacerdote e assegnato a Carpenedo come cappellano. Don Gino mi è caro per mille motivi: appena arrivato in parrocchia perse il padre, mi fu vicino negli anni amari della contestazione e, poiché era un ragazzo intelligente e collaborativo, nacque tra di noi un'intesa profonda ed affettuosa che si mantenne viva sia quando fu mandato a fare il parroco in Viale San Marco sia quando fu trasferito a Mira. Don Gino mi invia sempre il foglio della sua comunità ed io faccio altrettanto con L'Incontro e perciò, anche se non ci telefoniamo e non ci vediamo di frequente, il rapporto rimane caldo e affettuoso. Ho scritto tante volte che leggo con interesse e purtroppo spesso con amarezza tanti bollettini parrocchiali che frequentemente trovo insignificanti e miseri però, sia "Proposta" di mio fratello don Roberto che "S. Nicolò" di don Gino, o "Lettera aperta" di don Gianni, li seguo con particolare attenzione. Il settimanale di don Gino rispecchia la sua persona: calmo, ordinato, pacato ed equilibrato, mai polemico anzi sempre conciliante e sereno. Don Gino,

IL 5 X 1000
AMICI LETTORI CONTO
SU DI VOI NON VOLTATE-
MI LE SPALLE!
DESTINATE QUINDI IL
5 X 1000 ALLA
FONDAZIONE
CARPINETUM
C.F.: 940 640 80 271



che credo faccia da direttore, giornalista e tipografo, tiene da sempre una rubrica: "Appunti" che rispecchia un po' il mio "Diario" ma si differenzia da esso perché lui non è mai spigoloso e polemico come invece capita a me, ma sempre pacatamente positivo. Ebbene in uno degli "Appunti" di qualche settimana fa c'è un messaggio che solo io potevo cogliere fino in fondo perché coinvolto nella sua riflessione. Dice infatti don Gino che, venendo da me, apprese la mia simpatia e la mia condivisione totale circa le prese di posizione di don Mazzolari, prete invisibile alla gerarchia di quei tempi perché profeta di una Chiesa aperta ai poveri, ai lontani e perfino agli oppositori e, ora don Gino, conclude rilevando come le proposte di Papa Francesco sulla Chiesa "casa di misericordia" ben si coniughino con il pensiero scomodo di don Mazzolari. Mi ha fatto felice sapere che la mia testimonianza di più di quarant'anni fa è stata un seme che continua a germogliare e a produrre frutti e mi ha fatto concludere che nulla di quanto si semina con amore e convinzione va perduto!

VENT'ANNI SONO STATI SUFFICIENTI PER VEDERE QUALCHE RISULTATO

Torno ancora una volta sulla convinzione che noi, uomini di chiesa, dobbiamo utilizzare con maggior convinzione, con maggior competenza e con maggior frequenza i mezzi di comunicazione sociale che la società moderna ci mette a disposizione e ripeto che purtroppo preti, parrocchie e diocesi lo fanno ancora poco e male continuando ad affidarsi a sermoni spesso noiosi e soporiferi. Vengo all'intima conferma. I Centri Don Vecchi in definitiva sono un modo attuale per fare carità, però questa modalità, come purtroppo tante altre, è ancora circoscritta ad una città poco significativa quale è Mestre. Ho più

volte scritto che "T.V. 2000" di Radio Vaticana ha trasmesso in diretta un bel servizio sul Centro Don Vecchi di Campalto. Il servizio è andato in onda di prima mattina e nonostante credessi che quell'emittente non fosse tra quelle più seguite, da quella trasmissione abbiamo ottenuto questi risultati:

a) Un manager milanese, di estrazione cattolica, ci ha chiesto un incontro per visitare le nostre strutture e documentarsi direttamente sulla nostra esperienza con lo scopo di trapiantarla nella realtà della Chiesa Ambrosiana.

b) Due docenti dell'Università di Padova hanno già preso contatti per programmare, nel mese di maggio, la visita di un pullman di universitari italiani e stranieri che intendono verificare la nostra esperienza, non solo alternativa alle attuali Case di Riposo ma innovativa nell'affrontare, con soluzioni più idonee e aggiornate, le problematiche della terza e quarta età.

c) Il Lions Club di Marghera Venezia ha chiesto, non solamente di visitare almeno un paio dei nostri centri ma, di pranzare assieme ad un gruppo di anziani presso il nostro "Seniores-Restaurant".

Questi interventi sono giunti quanto mai graditi perché ripagano la nostra fatica, riconoscono valide le esperienze che stiamo portando avanti ma soprattutto testimoniano che è tempo di superare il modo di esercitare la carità cristiana basata sull'offerta di un pacco natalizio ai poveri o di qualche euro a chi bussa alla porta della canonica!

UN NUOVO ALITO DI SPERANZA

Premetto che ritengo di essere nella condizione di potermi avvalere di una saggia sentenza della cultura dell'antica Roma: "I vecchi hanno il diritto di dimenticare e di ripetersi".

Ho già l'età per potermi rifare a questa sentenza e perciò lo faccio con tranquillità e soddisfazione! Ho scritto, anche recentemente, che quando, con Monsignor Vecchi cinquant'anni fa, aprimmo "Il Ristoro" di Ca' Letizia non pensavamo, come invece poi è avvenuto ed avviene tutt'ora, ad una "mensa per barboni" ma sognavamo un "ristorante" per gente con pochissime risorse economiche. Non rimpiango di certo la piega che ha preso Ca' Letizia, perché ha fatto e continua a fare un gran bene, però mi è rimasto nell'animo il vecchio progetto del "ristorante popolare" che possa permettere anche ad un operaio che guadagna mille duecento euro al mese, che ha un affitto di seicento euro e un bambino che frequenta la scuola, di poter dire, in occasione dell'anniversario di matrimonio o dell'onomastico o compleanno della moglie o del piccolo: "Questa sera vi porto fuori a cena!", cenando con dieci euro al massimo in una sala signorile, servito a tavola da camerieri in divisa, con un menù semplice ma gustoso e vario.

Finora questo sogno è rimasto solamente una chimera. Ora però che ho letto su "Il Messaggero di Sant'Antonio" che a Milano un manager della ristorazione invita ogni sera a cena un centinaio di "poveri veri", sapendo che i proprietari del catering "Serenissima Ristorazione", che appronta centomila pasti al giorno, abitano in Veneto e sono dei buoni cristiani, ho messo a punto questo progetto:

- chiederò alla Fondazione Caripinetum l'uso gratuito della sala da pranzo capace di ospitare centoventi persone.
- chiederò agli scout se mi assicurano ogni sera una decina di ragazze e ragazzi almeno diciottenni per fare da camerieri.
- chiederò infine ai proprietari del suddetto catering, che ha attualmente un centro cottura al Don Vecchi, se sono disponibili ad offrire almeno cento-centoventi pasti a sera con un menu fisso ma buono ed abbondante a due euro a persona. A questo scopo inizierò una novena a Padre Pio e a Santa Rita e poi procederò nel tentativo!

NOI PRETI SIAMO ANCORA MOLTO "RICCHI"!

La crisi che ha investito i preti è almeno duplice, il primo aspetto è quello numerico: è infatti incontrovertibile che preti, frati e suore in questi ultimi cinquant'anni siano paurosa-

mente diminuiti. Questo tipo di crisi però, che è pur reale, mi preoccupa meno perché storicamente è dimostrato che le crisi e le persecuzioni non hanno fatto altro che purificare e migliorare la "categoria" ma soprattutto perché il Signore, che non è solito scoprire le sue carte, chissà mai cosa ha in testa di alternativo! Il secondo aspetto si riferisce ai preti che si dice siano in "crisi di identità" ossia, in parole povere, che non sanno bene come collocarsi in questo tipo di società secolarizzata. Questa motivazione mi preoccupa più della prima perché mi pare svuotati dall'interno i contenuti della proposta cristiana in chi ha il compito di donarla agli uomini del nostro tempo. Avessimo anche molti preti, però non motivati, non profondamente convinti della validità della loro proposta, si smorzerebbe il loro entusiasmo, sarebbero incapaci di giocare tutto e di impegnarsi fino in fondo, riducendosi così a vivere una vita scialba, scolorita, arroccata all'ombra del campanile, in continua

difesa della tradizione e di un piccolo gregge timido, pauroso e incapace di misurarsi con i problemi e la gente del nostro tempo. Bernanos, il celebre autore del romanzo "Il diario di un curato di campagna", fa dire al prete che ne è il protagonista: "Non è colpa mia se vesto da beccamorto, ma io ho la gioia e ve la darei per niente se me la chiedeste!". Oggi il sacerdote deve essere più che mai convinto di possedere, di certo non per merito suo, i valori più alti e le risposte più convincenti per le aspettative degli uomini d'oggi. Io quando celebro i funerali provo un'immensa ebbrezza nel poter affermare con convinzione che la nostra esistenza ha un senso, che c'è una meta, che ci aspetta la pienezza di vita e che il Padre ci attende a braccia aperte e per questo vale la pena di impegnarsi, di lottare e perfino di portare la croce. Mi auguro che tutti i preti riscoprano la loro grande ricchezza ideale.

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

PINKY



Ho un cara amica che soffre di un disturbo compulsivo: acquistare tutto ciò che le piace per poi regalare ogni cosa perché non sa che cosa farsene.

Non crediate che sia ricca, di certo non è neppure povera ma, nonostante costose psicoterapie non è riuscita a liberarsi del bisogno di possedere per poi regalare.

Aveva trovato in un emporio una comoda amaca completa di tettuccio e zanzariera, perfetta per il mio giardino ma non per lei che non dispone neppure di un balconcino e, dal momento che non sapeva proprio cosa farsene, mi ritrovai sdraiata su quel confortevole gioiello posizionato in

un angolo del giardino protetto da un intreccio di rami frondosi.

E' un luogo idilliaco e nonostante sia perfettamente mimetizzato mi offre una ampia panoramica del microcosmo che mi circonda.

Avevo portato con me un libro ma tra il coro degli uccellini, il volo aggraziato di bianche farfalle e una ciurma di agguerriti insetti che mi fissavano affamati dall'esterno della zanzariera non l'avevo ancora aperto quando ho notato qualcosa che mi ha fatto accapponare la pelle.

La mia cagnolina ed il mio gatto stavano fissando un punto preciso nei pressi di un albero, ho urlato con tutto il fiato che avevo in corpo, non potevo assolutamente accettare che accadesse ancora una volta di dover salvare, curare, per poi assistere nella sua agonia un uccellino catturato da uno di quei due assassini.

I due criminali si allontanarono con aria innocente nascondendosi per prudenza nel fitto della siepe.

Mi precipitai, dovevo sapere, ed intanto ripetevo dentro di me: "No, Signore, ti prego, fa che non sia quello che temo, non potrei proprio sopportarlo".

Il Signore purtroppo non esaudì la mia richiesta, infatti si trattava

proprio di quello che temevo: nell'erbetta, accanto al tronco di un albero si trovava un piccolo merlo con un'ala piegata in modo innaturale, non sembrava intimorito o spaventato anzi sfoggiava un'aria combattiva e mi fissava con neri occhietti a spillo che sembrava volessero trapassarmi.

"Noooo" urlai colta dalla disperazione "non ho voglia di assumere un'altra volta il ruolo di infermiera. Il passerotto che ho curato amorevolmente lo scorso anno è morto dopo circa sei giorni, sei giorni infernali, giorni infernali ma anche divertenti ad essere sinceri. L'ultima notte la passai in piedi accanto a Cesare, il passerotto, che aveva appoggiato il capo sul mio pollice, respirava a fatica, gli occhi volevano chiudersi ma lui li riapriva con un grande sforzo per controllare se io mi trovassi ancora accanto a lui, per assicurarsi di non essere solo.

Vi rimasi molte ore, non avvertivo la stanchezza ma solo una grande tristezza per una vita che se ne stava andando, dolore per quel piccolo battuffolo che aveva avuto fiducia in me, gli parlai, gli raccontai che gli angeli passerottini lo stavano attendendo, lo pregai di non dimenticarsi mai di me, poi ascoltai il suo respiro farsi più lieve fino a quando, dopo avermi guardata per un'ultima volta, volò via lasciando a me solo un corpo vuoto.

Ed ora? Ora mi ritrovavo nella stessa identica situazione, situazione che non volevo accettare, non avevo nessuna intenzione di passare le mie giornate con lui per poi vederlo morire, maledii i suoi genitori che lo avevano abbandonato ferito in balia di predatori.

Lo consegnai a mio marito pregandolo di metterlo in un posto sicuro tra la siepe e poi vigliaccamente fuggii in casa.

L'imbrunire stava avanzando, una leggera e fresca pioggerellina iniziava a cadere ed io pensavo al merlo spaurito che tremante doveva affrontare la notte da solo.

Afferrai la gabbia ed andai a caccia di Pinky, lo trovai impaurito, appoggiato allo stesso albero dove l'avevo visto la prima volta, mi guardai attorno ma non vidi nessun merlo genitore, li chiamai fischiando ma nessun suono mi rispose.

"Non siete dei veri genitori se abbandonate Pinky, rispondete, dove siete?"

Il silenzio mi rispose che non c'era nessuno in ascolto ed allora io mi chinai su quel cosino tremante, lo presi delicatamente, lo misi nella gabbia e lo portai in casa ed iniziò così la nostra amicizia.

"Non mangia, non vuole niente, ho provato con tutto quello che alcuni amici mi hanno consigliato di somministrargli ma lui tiene il becco serrato e mi fissa con ostilità".

Ero disperata, angosciata.

Mio marito mi consigliò di lasciarlo stare e di andare e dormire, con un sospiro lo seguii lasciando Pinky da solo, spensi la luce, salii le scale, mi preparai per andare a letto, mi sdraiai, stavo per addormentarmi quando un fischio lacerante mi fece balzare dal letto: il mio tiranno reclamava la mia presenza.

Il cane abbaiava inferocito per essere stato svegliato, mio marito si lamentava per quel caos, giustamente tutti volevano dormire, anch'io per la verità ma Pinky invece, Pinky voleva mangiare ed io non potevo fare altro che correre da lui per chetare quel trambusto.

Aprii una scatoletta di cibo per gatti che il merlo apprezzò moltissimo, restai con lui tutta la notte, sdraiata su una poltrona ad imbeccarlo ogni volta che il becco si apriva pronto ad urlare il suo rumoroso grido di guerra.

Il giorno seguente, mentre tutti erano freschi e riposati, io morivo di sonno.

Guardai il mio carceriere, posai la gabbia su un tavolino vicino ad una finestra così che Pinky potesse distrarsi guardando il giardino e poi, fissando i suoi neri spilli che sembravano deridermi, gli dissi: "I merli mangiano di giorno mentre di notte dormono, ti avverto: non ho nessuna intenzione di passare un'altra notte in tua compagnia".

Pinky era un merlottino veramente intelligente e optò per la pace e non per la guerra.

Diventammo amici ma curare un uccellino non è cosa da poco, bisogna dargli da mangiare e da bere frequentemente, pulire la gabbia, fargli compagnia, prestare la massima attenzione affinché gatto e cane non tentino di pasteggiare con lui, un incubo insomma, incubo che si scioglieva come neve al sole quando mi avvicinavo alla sua prigione e lui spalancava la bocca, credetemi potevo avere mille impegni ma li dimenticavo tutti per dargli subito da mangiare, da bere, pulire la gabbia e fargli qualche coccola.

Quella situazione non poteva però continuare a lungo, dovevo assentarmi per un giorno intero e non potevo lasciare Pinky da solo senza mangiare, telefonai perciò alla LIPU che venne subito a prendere il piccolino. L'incaricato lo tolse dalla gabbia ed io lo sentii urlare, sembrava mi

stesse chiamando, la commozione mi pungeva gli occhi ma non volevo far vedere a quell'uomo che era una tenerona. "Starà bene vero?"

"Non lo so sembra già molto affezionato a lei, vedremo" e se ne andò con il mio piccolo amico.

Volete sapere come terminò la storia di Pinky?

Andai a riprendermelo perché si rifiutava di mangiare, quando mi vide mi riconobbe perché emise il suo tipico grido di guerra e spalancò la bocca che io subito riempii con cibi per gatti.

Fu un'impresa epica che mi auguro di non ripetere mai più, devo però ammettere che mi sentii molto orgogliosa quando arrivò il grande giorno, il giorno della sua ritrovata libertà.

Era grande ormai ed in grado di volare, almeno lo speravo, lo portai in giardino, aprii la gabbia, lui con rapidi passetti uscì, si guardò attorno come se fosse un eroe, aprì le ali e ... e si sedette sui miei piedi.

"Eh caro mio, io sono più vecchia di te, non mi fregghi questa volta, aprì il becco per l'ultimo pasto, il prossimo te lo dovrai procurare da solo, hai capito?"

Pinky mangiò soddisfatto per avere ottenuto quello che voleva.

Lo presi tra le mani, lo appoggiai sopra un ramo e gli dissi: "Vola, vola piccolo".

Volò, volò sulla mia spalla e da quel giorno iniziò per noi due un'altra fase, diventai una balia da giardino. Il mio crudele carceriere pretese che io cercassi per lui i vermetti che poi mangiava con avidità e sapete io cosa feci? Io obbedii. Ginocchia a terra cercavo tra l'erba quegli esseri schifosi che tanto gli piacevano e mentre lui mangiava, le zanzare banchettavano con il mio sangue.

Non durò a lungo fortunatamente perché un mattina udì un canto, lui alzando gli occhi rispose a quell'invito e ... e volò con sicurezza, senza nessun problema verso una splendida giovane merla.

Mi vergogno ma in quel momento avrei dovuto provare un senso di liberazione ed invece urlai: "Traditore, mi abbandoni per un'altra. Tutti uguali i maschi".

"Non proprio tutti" rispose ridendo mio marito ed abbracciati osservammo con orgoglio la nascita di un amore. E tutti vissero felici e contenti, soprattutto io che, da quel giorno, evitando accuratamente il giardino, ho ritrovato la mia pace e, ammetto, anche un po' di noia.

Non siamo mai contenti vero?

Mariuccia Pinelli